Storia dell'Istituto "G. Carducci" di Volterra

Fin dall'inizio del secolo, l'amministrazione comunale aveva avvertito l'esigenza di istituire a Volterra un liceo, in sostituzione di quello precedentemente tenuto dai Padri Scolopi di S. Michele che, già da tempo, avevano limitato la loro attività didattica al solo ginnasio.
L'obiettivo fu raggiunto dal consiglio comunale presieduto dal marchese *Guido Incontri*, alla vigilia della prima guerra mondiale: nel 1914, infatti, al ginnasio gestito dagli Scolopi, fu aggiunto un liceo comunale di nuova istituzione, di cui nell'anno scolastico 1914-15 cominciò a funzionarne la prima classe; ad essa s'iscrissero undici alunni, che per l'epoca erano un numero apprezzabile, considerata la tipologia dell'istituto ed il basso livello di scolarizzazione esistente allora in Italia. Nessuno degli iscritti, in ogni modo, era di Volterra e sembra anzi che fossero tutti convittori interni del collegio di S. Michele, dove avevano frequentato il ginnasio e presso cui aveva sede anche la nuova scuola.

Il nuovo liceo, però, ebbe solo un anno di vita e, dopo l'entrata in guerra dell'Italia fu chiuso, senza che se ne chiarissero i motivi; é probabile, in ogni caso, che la sua soppressione sia dipesa, direttamente o indirettamente, dal conflitto in corso, in quanto lo stato di guerra potrebbe aver determinato o una diminuzione dei fondi per la pubblica istruzione a disposizione del comune, o una diminuzione del numero delle iscrizioni, o entrambi le cose. Su tale decisione, tuttavia, potrebbero aver influito anche i modestissimi risultati conseguiti dagli allievi: alla fine dell'anno scolastico, infatti, su undici iscritti furono promossi solo due studenti, che preferirono proseguire gli studi al liceo Galileo Galilei di Pisa.

Ciononostante, un risultato modesto ma duraturo questo primo tentativo d'apertura del liceo era destinato a produrlo: sembra, infatti, che proprio in quell'occasione tanto il vecchio ginnasio che il nuovo liceo siano stati intitolati a Giosuè Carducci, da poco scomparso e che, da allora in poi, tale intitolazione sia rimasta almeno al ginnasio, nonostante che sulla stampa dell'epoca, in alcune occasioni si sia continuato a parlarne come del *"ginnasio di S. Michele"*.

Dopo la chiusura del 1915, in ogni modo, non ci s'interessò più della questione fino al 1923. In quell'anno entrò in vigore la riforma della scuola di Giovanni Gentile, promulgata alla fine del 1922 ma, soprattutto, si tennero a Volterra le elezioni comunali e a Palazzo dei Priori s'insediò una nuova amministrazione, che nominò sindaco il conte Fabio Guidi, che si adoprò subito per far riaprire il liceo. Così, il 30 luglio, il consiglio comunale, deliberò all'unanimità di istituire un nuovo liceo *"... Considerato come possa riuscire sommamente utile alla cittadinanza che tali studi non si arrestino al ginnasio, ma abbiano il loro completamento fino all'università, ripristinando quel corso liceale che già vi è stato ed ha dato ottimi risultati."* Ovviamente, il liceo a cui si allude non è quello aperto e subito chiuso fra il 1914 ed il 1915, bensì quello gestito nel 1800 dagli Scolopi, che aveva avuto personaggi illustri sia fra i docenti sia fra gli allievi. In base alle leggi del tempo, però, il prefetto impose che la delibera con la quale s'istituiva la nuova scuola, poiché prevedeva un impegno di spesa a tempo indeterminato, prima di divenire esecutiva, fosse riconfermata dopo tre mesi in seconda lettura, adempimento che fu assolto dal consiglio comunale il 16 ottobre, ancora una volta con voto unanime.

Così, nell'anno scolastico 1923-24, fu riaperto il liceo comunale che continuò ad essere intitolato a Giosuè Carducci e ad aver sede presso l'istituto di S. Michele, dove già funzionava il ginnasio omonimo per il quale, nel mese di febbraio del 1924, l'amministrazione comunale richiese, senza però ottenerla, la statalizzazione (o più esattamente, come si diceva allora, la regificazione). I dieci studenti che s'iscrissero alla prima e, per il momento, unica classe del nuovo istituto, questa volta erano in gran parte volterrani e a fine anno ottennero risultati che, pur non essendo brillanti, furono sicuramente migliori di quelli conseguiti nel 14-15, in quanto la metà degli iscritti fu giudicata idonea ad accedere alla classe seconda. Anche questa volta, comunque, il liceo non era destinata a durare e nell'anno scolastico 1924-25 non fu riaperto.

Sulle motivazioni di questa decisione non esiste una documentazione precisa e solo in alcuni atti del 1925 si accenna laconicamente a *"... difficoltà di varia natura ..."* determinatesi in seguito all'apertura del liceo e tali da consigliarne la chiusura. Sembra poco probabile, però, anche alla luce dei fatti successivi che fra tali difficoltà si debba includere la mancata regificazione del ginnasio poiché la richiesta che il sindaco, a nome dell'intero consiglio comunale, aveva avanzato in tal senso era stata giustificata proprio con la riapertura del liceo. A distanza di tanti anni, perciò, in mancanza di documenti specifici, al riguardo si possono fare solo ipotesi di natura politica, osservando che il liceo era stato voluto soprattutto dal conte Guidi, i cui rapporti con il fascismo all'epoca non erano ancora ben definiti, essendo egli membro del partito liberale e, indubbiamente, più uomo del re che del duce. Può darsi, quindi, che le *"... difficoltà di varia natura ..."* cui si accenna nel venticinque, fossero in realtà dovute a dissensi di natura esclusivamente politica fra l'amministrazione comunale ed il PNF o, più banalmente, fossero solo il riflesso di uno di quei conflitti locali di potere che periodicamente dividono il ceto politico volterrano, consentendogli a volte di guadagnare, con qualche affanno, l'attenzione della cronaca, ma non di giovare alla comunità.

Quale ne sia stata la ragione, comunque, nell'autunno del 1924 il liceo Carducci cessò ancora una volta di funzionare; l'anno dopo, poi, anche il sindaco Guidi decadde dalle sue funzioni e al suo posto s'insediò come podestà Antonio Carraro. Per tutta la durata del suo mandato, mentre il ruolo politico ed amministrativo di Volterra veniva drasticamente ridimensionato, il colonnello Carraro si adoprò con un'energia ed un attivismo degni forse di miglior causa per promuovere la partecipazione e garantire la visibile presenza del comune a manifestazioni e iniziative pubbliche d'ogni sorta, ma del riassetto scolastico della città, in pratica, non s'interessò mai. Nel 1929 ad Antonio Carraro subentrò per pochi mesi il commissario prefettizio Alberto Lariccia e nel dicembre dello stesso anno, il conte Fabio Guidi, che qualche mese prima era stato nominato senatore del regno, ritornò a Volterra come podestà e, con il suo ritorno, l'organizzazione scolastica fu di nuovo considerata prioritaria dall'amministrazione comunale. Così, in quel periodo, soprattutto per volontà del professor Luigi Scabia, fu realizzato il progetto di costruzione della nuova sede della scuola d'arte che, nonostante alcune iniziali polemiche, venne completata nel giro di un paio d'anni, consentendo il trasferimento della scuola dall'edificio di S. Francesco, che le era stato destinato dal fondatore Marcello Inghirami, a quello dove ancora oggi ha sede l'Istituto Statale d'Arte.

La scuola stessa fu trasformata in Regia Scuola Artistico Industriale e all'originaria sezione per la lavorazione dell'alabastro, che già godeva di un certo prestigio, soprattutto per l'impegno in essa profuso fino a qualche anno prima dal professor Giuseppe Bessi, furono aggiunte quelle per la lavorazione del legno e dei metalli. Nel 1932, intanto, era stata finalmente ottenuta la regificazione del ginnasio che, come si è visto, era stata richiesta senza successo già nel 1924 e uguale riconoscimento ottenne anche la Scuola d'Avviamento Professionale Femminile. In quegli stessi anni, poi, il Regio Conservatorio di S. Pietro, con l'annesso Istituto Magistrale Parificato, superò le centocinquanta educande, consolidando così il proprio ruolo di maggiore istituzione educativa di Volterra. A partire dal 1933, infine, per il tenace interessamento di Luigi Ciapetti, presidente del Consorzio di Bonifica della Val d'Era, si cominciò a progettare anche all'apertura di una Scuola Tecnico Agraria.

L'apertura a Volterra di un liceo comunale, comunque, continuava ad essere uno dei progetti più cari al conte Fabio Guidi; così, poco prima di essere costretto a dimettersi definitivamente, il 14 luglio del 1934 ne deliberò nuovamente l'apertura per l'anno scolastico 1934-1935. Il primo agosto, però, il prefetto di Pisa obbligò in pratica il conte a dimettersi dalla carica di podestà e nominò in sua vece, come commissario prefettizio Ettore Campanella, un funzionario di carriera del ministero degli interni. Quest'ultimo, dopo aver rinviato l'apertura del liceo per mancanza di locali adeguati, a novembre del 1934 abrogò la delibera del suo predecessore, giudicandola immotivata, poiché alla nuova scuola erano pervenute *"... le domande d'iscrizione di quattro allievi soltanto"*.

A parte questa decisione, però, il cavalier Campanella proseguì con determinazione la politica di sviluppo scolastico avviata dal suo predecessore e, subito dopo il suo insediamento, si adoprò con successo per far aprire, già nell'anno scolastico 34-35, la Regia Scuola d'Avviamento Tecnico Agrario e favorì anche l'istituzione a Volterra di un Regio Istituto Tecnico, che cominciò a funzionare nell'anno scolastico 1935-36. Nel 1935, comunque, anche il commissario prefettizio esaurì il suo mandato e a lui subentrò, quale nuovo podestà, il colonnello Eugenio Lagorio che riprese il progetto del conte Guidi e, dopo aver verificato l'impossibilità di aprire un liceo statale, ottenuto il 22 settembre 1936 il parere favorevole della consulta comunale, il 26 dello stesso mese deliberò nuovamente di istituire un liceo comunale *"... ad integrazione e continuazione del Regio Ginnasio Giosuè Carducci, incominciando a far funzionare la prima classe con l'anno scolastico in corso 1936-37; ..."*.

Per evitare poi che la delibera istitutiva del nuovo liceo venisse bocciata come quella del suo predecessore a causa dell'esiguità del numero degli iscritti, inaugurando un costume che si sussurra abbia avuto più di un continuatore, l'ineffabile colonnello Lagorio mentì senza alcun'esitazione, sostenendo nella stessa delibera che *"... per l'anno scolastico in corso è prevista l'iscrizione di almeno dieci alunni di Volterra e di alcuni altri di fuori Comune che potrebbero apportarvi i due collegi; ..."*. Gli iscritti alla prima liceo dell'anno scolastico 1936-37, in effetti, furono cinque appena, e di essi solo tre furono ammessi alla seconda. Nell'anno scolastico 1937-38, poi, alla classe prima s'iscrissero sette studenti, ma di essi, in realtà, solo sei frequentarono regolarmente le lezioni; per la seconda, poi, ci si dovette accontentare dei tre superstiti della prima dell'anno precedente e siccome solo uno di loro, alla fine dell'anno, sostenne gli esami d'idoneità alla classe successiva, per l'anno scolastico 1938-39 non fu possibile istituire la classe terza. I primi diplomati del liceo Carducci di Volterra furono quindi i sei che conseguirono la maturità classica nel 1940, quando ormai anche l'Italia era entrata in guerra.

Luigi Fantacci

* * *

Fin dal tempo degli Etruschi l'artigianato dell'alabastro ha caratterizzato Volterra e le zone circostanti. L'Istituto Statale d'Arte trae origine da questa tradizione e ne conserva e trasmette sensibilità e forme. Nel contempo si proietta dinamicamente verso nuove ricerche, nuove esperienze didattiche, in un processo di continuo aggiornamento, teso ad inserire le più attuali metodologie nel campo del design. L'Istituto è il risultato dell'evoluzione della prima scuola-bottega dell'alabastro, fondata a Volterra nel 1791 dal nobile locale Marcello Inghirami-Fei, desideroso di giovare con le sue ricchezze allo sviluppo della città.Nei locali del soppresso *Conservatorio di San Dalmazio*, proprietà delle monache Benedettine, egli aprì uno studio per la lavorazione della pietra alabastrina con l'intenzione di giovare all'industria locale che versava allora in precarie condizioni. Poiché non erano presenti a Volterra operatori preparati, il nobile volterrano chiamò da Roma, Napoli e dalla Sicilia personalità rinomate nel campo dell'ornato e della scultura (dalla Francia i professori Cornelio e Desmarais, i quali furono direttori della scuola) tanto che la "fabbrica" Inghirami offrì lavoro ed istruzione a circa cento artigiani.

La presenza di tali "maestri" sprovincializzò la tradizione artigianale volterrana arricchendola di un patrimonio di tecnologia, manualità e gusto che lasciò le sue tracce nel tempo, ben oltre l'esperienza Inghirami. L' *"officina"* era allo stesso tempo scuola e laboratorio; gli apprendisti imparavano a leggere ed a scrivere, ma soprattutto venivano educati ad un gusto nuovo rispetto al passato ed erano tecnicamente preparati per eseguire varie fasi della lavorazione della pietra alabastrina.

Grazie all'*Officina Inghirami* la manifattura alabastrina acquistò una nuova fisionomia dal punto di vista artistico e vide ampliare la sua produzione, in virtù anche dello sfruttamento dei giacimenti di Castellina Marittima dai quali si ottenne un alabastro in blocchi di notevoli dimensioni e di incomparabile bellezza. I manufatti - colonne, lampade, candelieri, vasi e tazze, statue di varie dimensioni, riproduzioni di opere classiche - si affermarono rapidamente in Italia ed all'estero. Nel 1799 l'Inghirami, animato da sentimenti antifrancesi, si adoperò per difendere la città dagli invasori transalpini. La vittoria dei francesi, nel 1800, lo costrinse ad abbandonare l'Italia e segnò la fine del suo brillante progetto che lasciò, comunque, tracce significative negli anni successivi. Grazie a questa esperienza si formarono, infatti, i quadri di grande valore delle future botteghe dell'alabastro ed i maestri della successiva "Scuola di disegno" del 1818. Assestatasi la situazione politica con l'Impero napoleonico prima, con il ritorno dei Lorena dopo il 1815, la manifattura degli alabastri iniziò la sua ascesa che divenne vertiginosa dal 1850 al 1870.

Nel 1822 il Municipio riordinò una scuola pubblica di disegno; primo maestro fu Antonio Faltoni che le diede un notevole impulso .Nel 1850 il Comune costruì, nella Piazza San Francesco un apposito edificio per accogliere gli allievi, sempre più numerosi, che seguivano la scuola di disegno. Il pontefice Pio IX - che aveva studiato a Volterra, nel Collegio di San Michele - dopo aver visitato la Scuola, donò nove copie di gesso delle statue greche dei musei vaticani, per manifestare il proprio apprezzamento. Nel 1890 venne trasformata in *Scuola d'Arte Industriale*, similmente ad altre istituite nel Regno, al fine di renderla più vicina alle necessità dell'industria.Nel 1926 la Scuola, trasformata in "*Scuola Artistico-Industriale per l'Alabastro*", confermò il suo ruolo culturale, fondamentale nella formazione di maestranze, tutte volterrane, di alto livello. Nel 1933 venne trasferita nel grandioso edificio in cui attualmente ha la sede.L'edificio, progettato dall'architetto Bruno Colivicchi, presenta una pianta tipicamente a forma di **M** (*Mussolini*) ed è realizzato nello stile lineare caratteristico dell'architettura del Ventennio fascista. Nel 1937 la Scuola ottenne l'apertura di due nuove sezioni di istruzione per la lavorazione dei metalli pesanti, delle leghe leggere e del legno, per la necessità di avviare una sperimentazione che comprendesse anche l'abbinamento fra l'alabastro e gli altri materiali al fine di rinnovare l'immagine della pietra volterrana sul mercato. Negli anni '70, nel giardino retrostante l'edificio principale, venne costruito un laboratorio dedicato esclusivamente alla lavorazione dell'alabastro.

La struttura dell'edificio è rimasta pressoché intatta nel corso del tempo. Negli ultimi anni sono state realizzate anche idonee strutture esterne per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Esposti, all'interno della Scuola, si possono ammirare tutti i lavori più significativi, progettati e realizzati nel corso degli anni dagli studenti.

Rossella Tamburini